



Armando Gori: la difficile vita di un uomo di mare

Armando Gori nasce a Vicchio del Mugello, in provincia di Firenze, il 25 luglio 1888. Sin dalla più tenera età mostra di avere un'indole avventuriera e una passione per il mare sulla quale incentrerà tutta la sua esistenza. Catturato dal fascino della Marina, si arruola nel Corpo Reale Equipaggi Marittimi a La Spezia. Divenuto timoniere, nel 1907 si imbarca per la prima volta sulla RN *Saint Bon* e, da allora fino al 1913, tiene un diario dei suoi viaggi. E' il suo trasferimento a Taranto che dà inizio alla lunga serie di imbarchi che lo porteranno a toccare anche le coste del Sud Africa e poi dell'Estremo Oriente, in un sogno che sembra finalmente diventare realtà. Nel 1911, mentre si trova sulla RN *Calabria* a Shanghai, riceve l'annuncio dell'imminente apertura delle ostilità contro la Turchia; lo vediamo quindi in missioni di guerra nel Mar Rosso e poi in Libia, sulla RN *Vespucci*. Per il suo servizio durante la Guerra italo-turca ottiene la sua prima medaglia, ma all'orizzonte si staglia imponente l'ombra di un'impresa ancora più grande.

Nel maggio del 1915, infatti, l'Italia entra nella Prima guerra mondiale e Armando Gori, imbarcato sulla RN *Quarto*, bombarda alcune città adriatiche tra cui Ragusa e Lagosta e si scontra con varie navi nemiche. Dopo aver preso parte a 25 missioni, nel 1916 sbarca ottenendo la Croce al Merito di Guerra. Ma il suo spirito cerca il mare e nel giugno del 1917 fa domanda per entrare in un nuovo corpo della Regia Marina: i MAS; inizia così la sua esperienza su questo nuovo tipo di imbarcazione, mezzi leggeri e veloci destinati a dare la caccia ai sommergibili, ma anche alle unità maggiori di superficie nemiche. Nel 1918 accade qualcosa destinato a cambiare la sua vita. A bordo del MAS 15 come timoniere, sotto la guida di Luigi Rizzo, è protagonista dell'affondamento della corazzata austriaca *Santo Stefano*, in navigazione verso sud per rompere il blocco del Canale d'Otranto insieme al grosso della flotta austro-ungarica. L'impresa di Premuda, come verrà chiamata dai giornali, è la svolta di cui gli italiani avevano bisogno per risollevarne il morale della nazione. Al fronte i soldati riprendono coraggio e i giornali ne fanno propaganda, persino Mussolini celebrerà l'accaduto in un suo articolo dal titolo "Osare". E' questa l'impresa che fa guadagnare ad Armando Gori la Medaglia d'Argento al Valor Militare e la promozione a Capo Timoniere di Prima Classe.

Proprio da Genova parte la RN *Roma* che lo porterà in Sud America, in Brasile, Argentina, Uruguay per la sua prima campagna oceanica. Osannato dai suoi connazionali, come attestano numerosi giornali, non muterà però il suo carattere e come afferma il suo comandante Capon: "Durante la permanenza della nave all'estero il Gori (...) ha saputo conservare la sua serenità e modestia dando così bella prova del suo serio carattere". Nel 1922 si sposa a Cesena con Dolores Ghiselli da cui avrà cinque figli, che purtroppo vedrà raramente. Negli anni del Fascismo il suo nome diventa un simbolo di propaganda, Gori tuttavia rimane fermo sui propri ideali: sarà sempre e solo fedele al re e alla Regia Marina, nonostante la tessera del partito, consegnatagli come espressione di riconoscenza, e la lapide celebrativa, che lo definisce "ultore di Lissa a Premuda", incisa in suo onore sulla casa natale. Si tiene quindi fuori dagli intrighi politici che scuotono

l'Italia del tempo e continua i suoi viaggi ricevendo prima la Medaglia d'onore alla Lunga Navigazione e successivamente la Croce d'anzianità di Servizio. Nel 1936 fa domanda per essere inviato in Eritrea, base operativa per la Guerra d'Abissinia. Ma di nuovo in Europa qualcosa sta cambiando e le conseguenze sono destinate a raggiungerlo anche in quelle terre lontane. Quando l'Italia entra nella Seconda guerra mondiale, egli viene fatto prigioniero a Massaua, caduta in mano inglese, e inviato in un campo di concentramento prima a Massaua, e poi a Bairagarh, in India. E' un lungo e sfibrante periodo di prigionia che dura fino al 4 aprile del 1945. La vita al campo è faticosa e stentata, con punizioni esemplari per chi infrange il regolamento (come scavare profonde buche per poi ricoprirle in un estenuante lavoro ripetitivo). Dopo l'8 settembre 1943, fra i prigionieri si formano diverse fazioni, ma Gori non si schiera né con gli uni né con gli altri, rimanendo in disparte, con la mente e il cuore rivolti a casa, verso la sua famiglia, di cui ha poche notizie.

Quando finalmente viene rilasciato, con uno scaglione di anziani e malati, ha quasi sessant'anni, ma prosegue la sua attività sul mare. Trasferitosi a Genova, ottiene la pensione e il Libretto di Navigazione come Capitano di Gran Cabotaggio: sono anni difficili, c'è penuria di navi e ci si accontenta di modesti lavori: per esempio, con il ruolo di nostromo, si imbarca sull'incrociatore leggero *Attilio Regolo* ceduto alla Francia come risarcimento di guerra e tiene per sé un timbro come ricordo di quegli ultimi anni di onorevole servizio. Nel 1952 ottiene finalmente il congedo militare assoluto, a cui segue un tardivo giuramento di fedeltà alla neonata Repubblica Italiana. E' ormai malato e stanco e poco dopo muore a Genova: è il 24 febbraio 1953. Ai funerali si presenta anche un plotone della Marina Militare per tributare l'ultimo saluto all'uomo che aveva preso parte a un'impresa straordinaria, che aveva contribuito a mutare il corso della guerra. Nel 1975 il comune di Vicchio del Mugello dedica a lui e ai marinai del paese un monumento a forma di ancora in onore del loro coraggio.

Questa fu la vita di un eroe, ora dimenticato, della Prima guerra mondiale, di un uomo che si guadagnò con il suo valore il rispetto e la fiducia dei suoi compagni.

Questa fu la vita di Armando Gori.